

FRANCES McDORMAND

«LA VITA È UN VAN»

Sul set di *Nomadland*, il suo ultimo film, ha coronato un sogno: partire a bordo di un camper per un viaggio solitario attraverso gli States. Fiera delle sue rughe, **CAPELLI SPETTINATI E MASCHERINA DIPINTA A MANO**, Frances McDormand, icona indie, si confessa. Compresa la volta in cui le dissero: “Saresti perfetta per la parte della contadina...”

Testo Roberto Croci • Foto Katy Grannan

INTERVISTA

AUDIZIONE FATALE

Nella pagina accanto. L'attrice Frances McDormand, 63 anni, è nata a Gibson City, in Illinois. Dal 1984 è sposata con il regista Joel Coen, conosciuto durante il provino di *Blood Simple - Sangue facile*. La coppia ha un figlio, Pedro, adottato in Paraguay nel 1994. McDormand, tra tv e cinema, ha al suo attivo più di 60 film.

«Ho imparato, fin dai primi provini, a ritagliarmi una nicchia. Non ero mai abbastanza bella, magra, bionda per ottenere i ruoli del cinema mainstream e così sono diventata una delle “mamme” di quello indipendente». La sera prima della vittoria del Leone d'Oro per la sua ultima interpretazione in *Nomadland*, prossimamente nei cinema, incontro Frances McDormand (due Oscar, due Emmy e il prestigioso Tony Award) in uno dei parcheggi del Rose Bowl improvvisato come drive-in di altri tempi, per la proiezione di quella che sarebbe dovuta essere la prima al festival di Telluride, cancellato per la pandemia. Il suo stile riflette la sua personalità casual chic, elegante ma pratica, con tanto di rughe, Birkenstock rosse, capelli spettinati e mascherina dipinta a mano. Al suo fianco la regista Chloé Zhao, che ha adattato il film dal libro di Jessica Bruder, nato dalla sua inchiesta *Dopo la pensione* (vincitrice del Premio Aronson 2015 per il giornalismo sulla giustizia sociale), in cui si raccontano le vicende di un gruppo di “housless”. Sono i nuovi senza casa, molti dei quali pensionati, indigenti per la grande recessione, che viaggiano su qualsiasi mezzo a quattro ruote trasformato in abitazione, disposti a fare qualunque lavoro per sopravvivere e per integrare il loro misero assegno sociale, spesso sfruttati dalle mega corporation. McDormand alias Fern, il nome che ha scelto per il film, mi aspetta nel prato antistante il drive-in, allestito con una decina di food truck per sfamare gli spettatori in uno dei pochi eventi permessi a Los Angeles. ➔

FRAENKEL GALLERY



“HO INTERPRETATO LA FIDANZATA DI GRANDI ATTORI, DOUGLAS, HACKMAN, DE NIRO. LI HO BACIATI TUTTI, E CREDO DI AVER RESO I LORO PERSONAGGI PIÙ INTERESSANTI”

Come nasce Fern?

Sono sempre stata un'amante delle pellicole on the road. Anni fa dissi a mio marito Joel (il fratello maggiore dei registi Coen, ndr) che, quando avrei compiuto 65 anni, mi sarei trasformata in Fern e sarei partita a bordo di un camper, per un viaggio solitario attraverso gli Stati Uniti, accompagnata solamente da pacchetti di Lucky Strikes e bottiglie di bourbon Wild Turkey. Grazie a Chloé Zhao, che mi ha invitato in questa avventura, ho realizzato il mio sogno qualche anno prima.

Che cosa ha imparato dopo settimane passate lavorando a fianco di persone che realmente fanno questa vita tutto l'anno?

È stata una lezione di umiltà essere accettata da un gruppo di uomini e donne come una di loro, il mio status di attrice non mi ha dato nessun vantaggio. Mi hanno insegnato molto, sia dal punto di vista filosofico sia da quello pratico, per esempio a scegliere la taglia giusta del contenitore per espellere feci e urina in un minivan nella maniera più adatta. Può sembrare ridicolo, ma dimensione e capacità volumetrica sono importanti quando si hanno problemi di stomaco!

Il suo contributo al cinema indipendente?

Sarò sempre grata per la fortuna che ho avuto a incontrare Joel ed Ethan Coen. Non avevo esperienza, loro meno di me, e così il resto della troupe. Negli Anni 80 abbiamo improvvisato e ci siamo ingegnati ogni giorno per creare un bellissimo film, *Blood Simple - Sangue facile*. Si è trattato di un processo collaborativo appassionante, che mi ha fatto innamorare del cinema. Oltre che del mio futuro marito.

È stato difficile ottenere questa parte?

Dopo la prima audizione, Joel mi ha chiesto di tornare il giorno seguente per un'altra prova. Gli dissi che non potevo: il mio fidanzato di allora aveva ottenuto una piccola parte in una soap opera e io volevo assolutamente essere con lui. Credo che mi abbia scelta perché gli ho detto di no! Da quel momento siamo inseparabili.

Come vivete il rapporto privato e professionale?

Sono stata fortunata a sposare un uomo con cui condivido molte cose: la passione per il teatro, per i libri - mi ha sedotta con la letteratura, conservo con amore i romanzi di James M. Cain e Raymond Chandler che mi regalò quando giravamo *Blood Simple - Sangue facile*. E, più di tutto, l'adozione di nostro figlio Pedro, che ci ha reso liberi dal nostro egocentrismo. Rispettiamo il lavoro di entrambi, senza drammi o scandali.

McDORMAND

Qual è il processo creativo dietro ai personaggi che interpreta?

Ho imparato a ritagliarmi una nicchia. La mia prima agente era una donna anziana, che ammirava il mio amore per il teatro, ma odiava il modo in cui vestivo. Alle audizioni mi diceva: «Frances, saresti perfetta per la parte della contadina, purtroppo non è sulla mia lista». Grazie a lei ho capito che sarei sempre stata considerata difficile. In realtà non ho mai voluto fare cinema, ma il teatro non pagava abbastanza. Mi dicevano continuamente che non ero giusta per quella parte, così ho deciso di diventare la più brava tra quelle “sbagliate”. Ho iniziato la carriera con ruoli di supporto agli uomini, pensando che poi sarei diventata me stessa. Sono stata la fidanzata di grandi attori, Michael Douglas, Gene Hackman, Robert De Niro. Li ho baciati tutti e credo di aver reso i loro personaggi molto più interessanti.

Da allora com'è cambiato il ruolo delle attrici?

Grazie ai nuovi format televisivi, tutto si è modificato. Per me è impossibile raccontare la storia di una donna in 90 minuti. Le storie maschili sono più semplici perché lineari, a, b, c. Noi invece le raccontiamo in modo circolare, iniziano con la a e poi arrivano alla z in un attimo, per poi tornare alla b. Non seguiamo un percorso preciso, ma alla fine arriviamo al punto prima di loro.

Le ragioni di un successo quali sono?

Le scrittrici. Ho passato anni a implorare mio marito di scrivere ruoli migliori per me. Poi mi sono resa conto che dobbiamo farlo noi donne, solo noi sappiamo come. Purtroppo rispetto agli uomini possiamo fallire solo una volta, perché a loro viene sempre data una possibilità in più. E questo vale anche per le minoranze.

Al contrario di tante sue colleghe, lei sembra evitare lifting & co. Perché?

Invecchiare per me è un processo che va oltre l'aspetto fisico, significa indossare il nostro passato, le conquiste e le sofferenze. Penso che la chirurgia plastica sia una cancellazione di queste esperienze e io non ho nessuna intenzione di dimenticarle, anzi.

PROVE DA PREMIO



1996 Da Oscar in *Fargo*, nel ruolo di Marge, ostinata poliziotto incinta che non si ferma davanti a una serie di omicidi. Soggetto e regia di Joel ed Ethan Coen, produttori nel 2014 dell'omonima serie tv.



2011 In *This Must Be the Place* di Paolo Sorrentino è Jane, solida moglie della rockstar Cheyenne (Sean Penn). Di professione pompiere, con la sua forza e il suo sorriso argina la depressione del marito.



2017 Il secondo Oscar arriva con il drammatico *Tre manifesti a Ebbing, Missouri* di Martin McDonough. McDormand è Mildred, una madre decisa a trovare l'assassino della figlia con metodi inusuali.